



La Germania ribadisce il suo no ai titoli europei. Merkel: è solo la moda del momento

Il Fmi: fondi per i salvataggi

Foto LaPresse



IL CASO

Sarkozy voleva il vertice a Parigi. Si fa a Strasburgo

Sarkozy aveva tentato ancora una volta di ribadire il primato del direttorio franco-tedesco, pur aprendolo per l'occasione all'Italia. Ma il nuovo presidente del Consiglio ha declinato l'invito. E così il vertice di domani che nelle intenzioni del presidente francese si sarebbe dovuto tenere a Parigi si svolgerà, al contrario, a Strasburgo.

Con cortesia, ma con fermezza, il neo premier Mario Monti ha fatto presente che esisteva la sede istituzionale europea per un vertice di siffatta natura. Cioè, al di là delle intenzioni manifestate dalla Francia, i tre capi di governo si vedranno sempre in territorio francese ma in un luogo «europeo», cioè la città francese che è sede dell'Europarlamento. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha accettato di buon grado la sede scelta. Il vento è cambiato anche da questo punto di vista. ♦

Un doppio effetto?

«Certo, perché ridà centralità all'Italia, e anche al metodo comunitario, sul cui primato Monti è stato chiarissimo. Finora la deriva intergovernativa si è rivelata incapace di dare risposte: può generare scambi epistolari ma non soluzioni ai problemi. Con la scelta di andare a Bruxelles e Strasburgo (e non a Parigi), di incontrare i deputati europei e con le sue prime dichiarazioni Monti ha dimostrato di voler riportare l'Italia alla sua vocazione europeista voluta da De Gasperi».

Ma basterà lo spirito comunitario a rispondere alla crisi?

«Sì se questo spirito si tradurrà in provvedimenti incisivi e immediati. L'idea tedesca di puntare tutte le carte su una riforma dei trattati (peraltro assai poco ambiziosa) e intanto di proseguire con il direttorio franco-tedesco e con la sola ricetta dell'austerità è sbagliata e pericolosa. Un'interpretazione intelligente del Trattato di Lisbona consentirebbe di rafforzare l'integrazione dell'eurozona, di potenziare il fondo salva-stati, di emettere project-bond per finanziare grandi investimenti comuni, di creare una agenzia di rating europea. Per

modificare il trattato invece servono almeno due anni e non ce li abbiamo. L'Europa non regge».

Un documento della troika pubblicato ieri sull'Unità rivela che gli stessi «controllori» della Grecia hanno capito di aver sbagliato.

«Sulla Grecia ci sono stati errori da parte di molti, anche della Commissione. Ma la ricetta dell'austerità da sola non basta: questo è l'errore di fondo della Germania. La verità è che la stabilità ha bisogno di crescita, la crescita di solidarietà e la solidarietà di democrazia. Inseguire la stabilità sulla base di diktat governativi non funziona».

Monti ha chiesto ieri di superare i tabù. Riferimento agli Eurobond?

«Il tema è quello e se ne discuterà domani (oggi, ndr) con la presentazione del Libro verde della Commissione. È importante perché si avvia una consultazione che può sfociare in una procedura legislativa».

Gli argomenti della Germania non sono banali.

«Sarebbe sicuramente sbagliato pensare agli Eurobond come una panacea. La Germania teme che le emissioni europee aumentino il costo del debito tedesco, e ha paura ad offrire

Staino

SEMBRA CHE TRA I PIÙ BENEFICIARI DA ENAV E FINMECCANICA CI FOSSE L'UDC.

DAVERO?!? ...E IO CHE NON GLI AVREI DATO UNA LIRA...



una garanzia illimitata su politiche fiscali nazionali su cui non ha il controllo. Ma questa è una visione miope, perché se la questione del debito non si affronta subito, il problema cresce e più si aspetta più aumentano i costi della crisi. Già da subito si può trasformare il fondo salva-stati in un'agenzia del debito».

In che modo?

«Ci sono vari metodi per rafforzare il fondo. L'importante è che contemporaneamente si avvii anche l'integrazione delle politiche fiscali dei Paesi dell'Eurozona. Non può esserci solidarietà senza convergenza, le due leve vanno azionate assieme proprio per superare gli steccati tedeschi. Per questo insisto sul metodo comunitario: si possono adottare da subito i regolamenti sulla base dell'articolo 136. È un metodo molto diverso dagli strumenti esterni alla comunità, come il patto Europlus voluto dal duo Merkel- Sarkozy e che è rimasto lettera morta. La linea indicata da Monti sembra andare in questa direzione. Ed è importante che alla voce del rigore della Germania, e a quella intergovernativa della Francia, si aggiunga la voce comunitaria dell'Italia. Il nuovo premier italiano ha an-

che chiarito che senza crescita non c'è stabilità. Un punto di vista diverso da quello del cosiddetto Direttorio, che l'Italia ha messo sul tavolo».

Sull'efficacia del fondo ci sono molti dubbi.

«Il fatto è che al fondo sono stati attribuiti nuovi compiti (cosa che la Germania non voleva), ma non le risorse necessarie. Il fondo deve diventare una banca o ricorrere alla Bce, ma soprattutto deve essere comunitarizzato per superare la farraginosità dell'approvazione dei diversi Parlamenti nazionali. In questo modo funzionerebbe e potrebbe anche emettere Eurobond. L'importante è avviare subito la prima tappa del processo».

Gli esperti chiedono che la Bce diventi prestatore di ultima istanza.

«Anche questo dev'essere lo sbocco finale di un processo. Con una moneta unica serve una politica comune e un prestatore di ultima istanza. Entrambe queste cose devono essere preparate da una serie di provvedimenti, che potrebbero partire anche da subito. Tanto più che la ricetta Sarkozy si è dimostrata fallimentare».